

Il nuovo "Mistero", di Ferenc Molnar

Ritorno alla poesia popolare -
Un interprete efficace
dell'anima magiara - La

trama del nuovo "Mistero",
Molnar parla dell'Italia -
Omaggio alla lingua di Dante

(Nostra corrispondenza particolare)
BUDAPEST, ottobre.

Una canzone amorosa che s'ode ancora nelle «Csarda» della puszta fa dire a un giovane buttero: Per te, mio amore, sarei capace d'andare a prendere una stella, la più lucente del cielo...

E nei paesi più piccoli d'Ungheria il popolo conserva con religiosa, fanatica cura, i costumi degli antenati, mentre tornano sulle labbra i motivi popolari di giornate gloriose e vibrano ancora le note melodiose dei tzigani, gli eterni lirici dell'amore.

Il popolare non è introvabile. Il popolo è rimasto puro nei suoi costumi, nei suoi usi, nel suo spirito eroico. Alla fierezza delle canzoni petofiane si unisce la confortevole serenità di certi Vamanzi di Molnar, di Herczeg, si rileva limpida l'anima del forte che sdegnava la mediocrità, ma negli estremi trova risolta la sua vita. I vasti silenzi o le grandi felicità: la puszta e Budapest.

Nei villaggi si mangia il «gulyas» con l'infornale «paprika» immancabile e nelle giornate di festa a Mezökovesd, a Hortobagy nell'Alföld, i butteri in ampie gonne bianche intrecciano danze con giovani donne brune, sfoggianti d'oro e di bellezza. Come i loro nonni.

Testi verso l'avvenire con l'esperienza del passato, conservando d'esso ciò che è giusto e sano conservare. Ecco sintetizzata la loro vita. Non amore, intendiamoci, delle tradizioni perché tali, ma perché espressione di poesia, di sentimenti del loro popolo. Ciò si può oggi definire: bisogno di ritornare alle forme originali della poesia popolare, ritorno cioè alle sue sorgenti più limpide e più fresche.

Tale fenomeno, avvenuto e reso possibile soltanto dopo la triste mutilazione del paese, si manifesta anche nella letteratura, ove chiara ormai traspare la ricerca di se stessi, rinnegando tutto ciò che è straniero impuro per essi. All'orizzonte magiaro salgono in-



La celebre chiesa dell'Incoronazione

vita. Il Maestro comincia a parlare lentamente in ungherese. Dal giorno in cui Ermete Zacconi, l'instancabile sostenitore del teatro italiano, interpretò «Il Diavolo» in Italia, Ferenc Molnar ha trovato aperte le vie del successo in tutti i teatri del mondo. D'allora egli ha abbandonato Budapest ed ha cominciato il suo vagabondare per le capitali d'Europa stando ora in Austria, ora in Germania, anche in America. Con speciale predilezione ha sostato in Italia, e in particolare modo al Lido di Venezia, che lo considera ormai come suo ospite abituato.

Per l'Italia, per tutto ciò che dell'Italia narra di miti e d'antichi amori, per quello che della rinascita odierna porta impresso il significativo forte simbolo di Roma, egli nutre un amore profondo.

gogliosi e da boschi d'abeti e di platani.

Egli deve amare molto la sua città. Lo comprendiamo dalla malia che la città esercita sui nostri sguardi, sul nostro cuore. Si diventa poeti, sentimentali, per forza. Si sente l'animo in subbuglio, si ha la mente piena d'immagini. Si scorge la diafana figura della principessa Margit, morta per troppo amore; s'odono le pesanti truppe di Arpad che senza posa s'aggirano per i castelli, in attesa del giorno...

S'immagina la corte di Mattia Corvino e di Beatrice d'Aragona, popolata di artisti fiorentini, «spiriti bizzarri», di clarieri mercanti napoletani e lombardi.

Molti, molti fiori, ville, monumenti severi, edifici maestosi dagli stili più strani, miscela d'Oriente e d'Occidente ed un fiume biondo, vasto, che non si ferma mai e non confida i suoi preziosi segreti. Ecco Budapest!

Anche se nel cielo talvolta non ci sono le stelle, nulla manca allo scenario fantastico della notte. Le infinite luci policrome che brillano sulla terra fanno perdere anche il sapore romantico della notte stellata...

Molnar attualmente non scrive nulla, si prepara soltanto alla conferenza che terrà a Roma nel corrente mese, per invito dell'Unione Intellettuale Italiana, che ripetutamente ha manifestato il desiderio d'una sua venuta a Roma. Recentemente è apparso il suo ultimo romanzo: «L'Angelo Musicante», ispirato da un angolino con la tromba del Tiepolo, che si trova a Venezia, nella Chiesa dei Frari. Del romanzo hanno già parlato i più importanti quotidiani d'Italia.

Io dirò brevemente della sua ultima fatica teatrale, non ancora tradotta in italiano, e della quale il Maestro ci ha detto cortesemente lo schema.

Un mistero in quattro atti: «Miracolo tra i monti». Si svolge sulla montagna, in paesi indefiniti. La storia in sé è umanissima.

Un momento d'abbandono rende madre una povera servetta. Il podestà, con il quale ha avuto la relazione carnale, non si cura di quel figliolo e sposa una aristocratica dama, che ha due figlie. Intanto la servetta inculca un odio immenso per il podestà.

Infatti il piccino appena lo vede gli tira dei sassi. Nel cuore dell'infelice mamma il vero amore spunta ora, per il giovane maestro del villaggio. Troppo tardi, c'è di mezzo il figlio, i genitori del maestro sono avversi a lei. Se non ci fosse il bambino... E improvvisamente il piccino scompare, e si trova sulla strada il suo cappelluccio insanguinato... Cos'è successo?

Certamente un assassinio. E' stata la servetta — dice il popolo — per il berarsi del ragazzo. Morte alla strega... E lei, inseguita dai gendarmi, si rifugia in un convento. Qui trova un avvocato dagli occhi dolciissimi che le dice di andare dal podestà. Chi è quest'uomo?

Secondo atto: nella casa del podestà. Vinto dal rimorso, egli racconta alla moglie di aver colpito con un sasso il bambino e di averlo seppellito presso il roseto del nono cespuglio.

Terzo atto: il processo. Tutte le accuse sono contro l'infelice donna. L'avvocato immobile, face. E' una specie di Gesù. Nessuno lo dice, ma lo sentono tutti che egli è effettivamente Gesù.

Alla fine parla, si rivolge al podestà e gli chiede: Conosce lei il roseto del nono cespuglio?

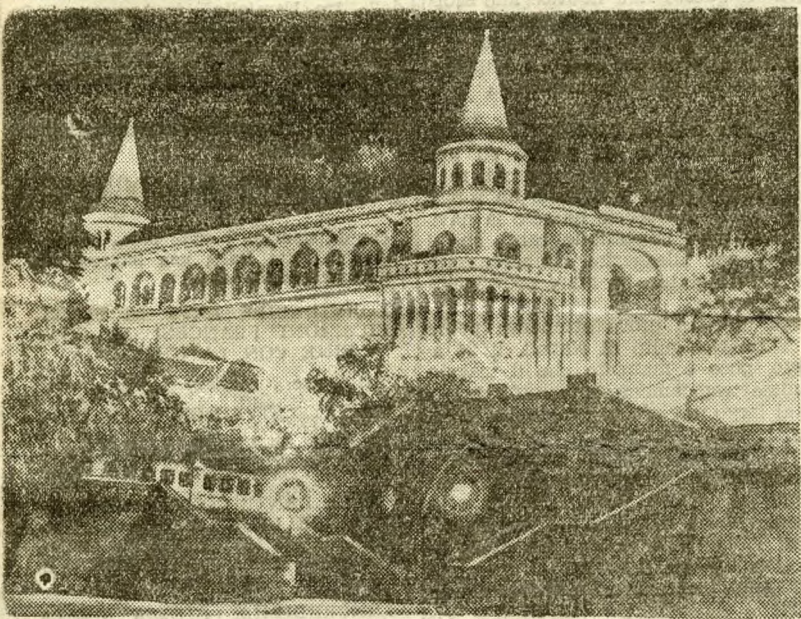
Quarto atto: sui monti. Presso il roseto. L'avvocato scava e scopre il bambino, ancora vivo. E mentre il sole avvolge tutto in una aureola di gloria, egli si dirige col bimbo verso le vette lontane, inaccessibili... Il procuratore del re, in ginocchio, piange per il luminoso miracolo.

Questo lavoro sarà rappresentato quest'anno al Teatro Nazionale. Interessante è il fatto che Ferenc Molnar dal 1914 non ha più avuto il piacere di essere rappresentato al massimo teatro ungherese.

Ora per la sua conferenza ci dice che la leggerà in italiano, che conosce profondamente ma non lo parla. La conferenza tratterà il tema: «Storie di Budapest».

In quest'occasione egli raccoglierà tutte le sue opere giovanili, ove effettivamente appare che in lui si concentra il romanticismo magiaro, che fiorito tra i fintre dell'800 ed i primordi del '900. Storie di Budapest, leggende, dialoghi, impressioni; sui costumi, sugli usi del suo popolo. Ferenc Molnar parlerà in italiano perché vuole rendere omaggio alla lingua di Dante, e perché è memore che sotto il cielo d'Italia, per la pronta coscienza artistica di un italiano, egli ha potuto rivelarsi al mondo.

CARLO SCHREINER



Come nelle fiabe... i candidi castelli di zucchero

tanto delle capacità artistiche, che indubbiamente meraviglieranno l'Europa.

Tuttavia la vita della Capitale si differenzia sommamente da quella della provincia. Potrei dire che fra di esse v'è come un abisso. Un provinciale che giunge a Budapest, per poter vivere, deve modellarsi alla vita di quelli che vivono nella Capitale. Rimane però sempre un essere di mezzo, una specie di fantoccio a carica automatica, che finisce col fare lo strillone, il portiere o il giocoliere al Luna Park. Improvviso sulle nostre labbra passa un nome: Hillam...

L'opera più completa, più profondamente sentita che il magistrale tecnico del teatro abbia creato. Ed è Ferenc Molnar l'unico che ha saputo portare nei suoi romanzi i lati più oscuri, le aspirazioni più nobili e più strane del suo popolo, specialmente di quello più basso, affermando la esistenza di una sua originale forma di poesia. E nessuno come lui e meglio di lui ha saputo svelarci con accenti di sincerità e d'interesse i segreti dell'anima del suo popolo.

Per il cortese interessamento del dottor Widmar, il giovane segretario di Legazione a Budapest, ho potuto ottenere un'intervista con Ferenc Molnar, in un appartamento dell'«Hotel Hungaria», situato sulla Riva del Danubio. Di quella fortunata combinazione dirò estesamente connettendo all'intervista altre interessanti notizie intorno al celebre commediografo, riguardanti le sue nuove opere, la sua

Prove di questo amore si trovano nelle sue opere e nella educazione impartita ad una sua figlia, lungamente vissuta in un collegio di Firenze.

Conoscitore esperto delle cose e degli uomini, Ferenc Molnar è uno dei prodotti più caratteristici e originali di Budapest; è il risultato dei contrasti delle culture occidentali e orientali, maturatosi in questa città che si trova proprio sulle soglie di quell'Oriente tanto misterioso per noi. La parola «Mistero» è appropriata per tutte le opere di Molnar. C'è sempre in fondo ad esse un velo di magia, un pizzico di inerosimile, e molta realtà velata dall'armonia d'un dialogo «Molnariano», dalla disposizione d'una scena divina. Qui a Budapest, e credo costituisca per ciò una rarità, si vive ancora da «Bohemiens». Molnar quella vita l'ha vissuta per molti anni e ci dice «con un senso di commozione: con il corpo per il mondo, ma con l'animo, interamente nella mia Città...»

Annualmente in primavera ed in autunno egli fa una breve visita a Budapest.

Fino all'anno scorso aveva in Zsigmondut un elegantissimo appartamento, con una biblioteca di oltre 5000 volumi e tutto l'arredamento (mobili, vetri, arazzi) era in stile italiano; quest'anno però ha abbandonato la sua casa e alloggia nell'Albergo Hungaria ove ha delle ampie stanze, con un balcone, dal quale può scorgere la vita del vasto Danubio, lo scenario fiabesco dei monumenti di Buda che si snodano dalla Città alla Bastione dei Pescatori, circondati da giardini ri-